

LVIII.

TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1897

Presidenza del Vicepresidente GUARNERI.

Sommario. — Il presidente comunica un telegramma del presidente del Senato, in risposta ad altro inviatogli dal Senato nell'ultima tornata su proposta del senatore Canonico, e propone un voto di congratulazione e di augurio per S. E. Farini; vi si associano i senatori Rossi Alessandro e Sprovieri — Si dà lettura di alcuni messaggi del presidente della Corte dei conti sui decreti registrati con riserva e del ministro dell'interno sullo scioglimento di Consigli comunali — Omaggi — Sunto di petizioni — Si commemorano i senatori: Besana, Morozzo della Rocca, G. G. Costa, Vallauri, Macry, Bartoli, Tamajo, Francesco Bonasi, Cavalletto, De' Vecchi e Sangalli — Si associano i senatori Canonico, Sormani-Moretti, Sprovieri, Ceruti, Parenzo, il presidente del Consiglio Di Rudinì, ed il ministro della guerra Pelloux — Il Senato su proposta del senatore Canonico, delibera di abbrunare per otto giorni il banco della Presidenza in segno di lutto per la morte del senatore G. G. Costa — A proposta del senatore Sprovieri si inviano le condoglianze del Senato a tutte le famiglie dei defunti senatori — Il Senato approva una proposta del senatore Gadda d'invviare le proprie condoglianze al senatore Verdi per la morte della moglie dell'illustre maestro — Il presidente del Consiglio comunica al Senato i decreti coi quali furono nominati: l'onor. Gianturco ministro di grazia e giustizia e l'onor. Codronchi ministro dell'istruzione pubblica; l'onor. Fani sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia e l'onor. Bonardi sottosegretario di Stato al Ministero della pubblica istruzione — Il presidente comunica una interpellanza del senatore Righi ai ministri guardasigilli e dell'interno; se ne fisserà lo svolgimento quando sarà presente l'interpellante — A proposta del ministro della guerra, cui si associa il senatore Pierantoni, si rinvia la discussione del disegno di legge per il nuovo Codice penale militare, che è rimandato alla Commissione — Si procede all'appello nominale per la votazione per la nomina di un consigliere di amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma, in sostituzione del defunto senatore Francesco Bonasi — Senza discussione si approvano i due articoli del progetto di legge: « Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna » (n. 85), e ne è rinviata la votazione a scrutinio segreto alla prossima seduta — Su proposta del relatore, senatore Dini, si rinvia a tempo indeterminato la discussione del progetto di legge: « Fondazioni a favore della pubblica istruzione » — Il senatore, segretario, Guerrieri-Gonzaga procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici — Il presidente proclama il risultato della votazione per la nomina di un consigliere d'amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma, in sostituzione del defunto senatore Francesco Bonasi — È nominato il senatore Guerrieri-Gonzaga — Per una prossima seduta pubblica il Senato sarà convocato con avviso a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri degli affari esteri, del Tesoro, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, industria e commercio e della guerra.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Il Senato ricorderà che nell'ultima tornata, d'iniziativa del vice-presidente senatore Canonico, fu inviato un telegramma al nostro presidente augurandogli che egli potesse riacquistare sollecitamente la sua salute. L'egregio nostro presidente rispose agli auguri del Senato col seguente telegramma:

« Senatore Cremona, presidente Senato,
Roma.

« L'affettuosa deliberazione del Senato mi conforta: orgoglioso di tanta benevolenza, ascriverò a mia grande ventura di potere coi fatti dimostrare all'Assemblea la devozione, la gratitudine ineffabile che ad essa mi avvincano; ringrazio di cuore.

« D. FARINI ».

Fortunatamente il nostro augurio fu esaudito; l'egregio nostro presidente è tra di noi, e ieri era in queste Aule. La sua salute se non è del tutto recuperata, è certamente migliorata e mi permetto di esprimere il desiderio che il Senato indirizzi a lui un voto di congratulazione esprimendo il suo desiderio per la completa guarigione. (*Benissimo*).

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. L'egregio presidente ha prevenuto un mio desiderio. Mi sembra di farmi interprete dei sentimenti del Senato, sapendo che il nostro amato presidente è in Roma, col chiedere informazioni sulla sua preziosa salute e sulla sua più prossima disposizione a voler riprendere il suo seggio fra noi.

Quindi non posso che approvare la proposta formulata dalla Presidenza, alla quale ben cordialmente do il mio voto.

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Mi unisco con tutto il cuore alle parole ed ai desideri espressi dalla Presidenza e dal senatore Rossi per la ricuperata salute del nostro ottimo presidente.

PRESIDENTE. Allora invito il Senato ad accettare la mozione del senatore Rossi a cui si è associato il senatore Sprovieri, e mi pare che su questa mozione il silenzio sia la più bella approvazione.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dalla Presidenza della Corte dei conti sono giunte le seguenti comunicazioni.

Prego di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA legge:

« Roma, 2 agosto 1897.

« In relazione a quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del luglio u. s. non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

« Per il presidente
« BREGANZE ».

« Roma, 16 agosto 1897.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del corrente mese non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Per il presidente
« BREGANZE ».

« Roma, 1° settembre 1897.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di agosto u. s. non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Per il presidente
« BREGANZE ».

« Roma, 16 settembre 1897.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese di settembre non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
« G. FINALI ».

« Roma, 1^o ottobre 1897.

« In relazione al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di settembre u. s. non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
« C. FINALI ».

« Roma, 16 ottobre 1897.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese di ottobre non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
« G. FINALI ».

« Roma, 3 novembre 1897.

« In relazione al disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di ottobre u. s. non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
« G. FINALI ».

« Roma, 19 novembre 1897.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese di novembre non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Prego di dar lettura delle lettere del Ministero dell'interno relative all'elenco dei Consigli comunali disciolti.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA legge:

« Roma, 30 luglio 1897.

« In osservanza al disposto dell'art. 268 della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi relativi ai Consigli comunali disciolti durante il secondo trimestre 1897 ed alla proroga dei poteri dei commissari straordinari concessa nello stesso trimestre.

« Unisco gli estratti delle relazioni e dei decreti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

« Per il ministro
« BERTARELLI ».

« Roma, 23 ottobre 1897.

« In osservanza al disposto dell'art. 268 della legge comunale e provinciale, mi pregio di trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi relativi ai Consigli comunali disciolti durante il terzo trimestre 1897 ed alla proroga dei poteri dei commissari straordinari concessa nello stesso trimestre.

« Unisco gli estratti delle relazioni e dei decreti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro
« DI RUDINÌ ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di queste comunicazioni.

Do lettura del seguente messaggio della Presidenza della Corte dei conti:

« Roma, 21 luglio 1897.

« In esecuzione del disposto dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere, e che la Corte dei conti ha registrato nel decorso esercizio finanziario 1896-97.

« Il presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente della Corte dei conti della trasmissione di questo elenco che sarà depositato a forma del regolamento in segreteria.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera del presidente del Consiglio:

« In base all'art. 18 del regolamento per l'esecuzione della legge 15 gennaio 1885, numero 2892, ho l'onore di rassegnare all'E. V. un esemplare della relazione sulle opere di risanamento di Napoli per il 1896, la quale già venne sottoposta all'esame della Commissione pei contratti istituita dall'art. 7 del citato regolamento.

« Per il ministro
« SERENA ».

Do atto all'on. ministro dell'interno di questa comunicazione.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco degli omaggi giunti al Senato.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Pesaro-Urbino, Bologna, Novara, Cuneo, Calabria Ultra e Milano, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali*;

I rettori delle regie università di Sassari e Napoli dell'*Annuario scolastico 1896-97*;

Il dott. Vincenzo Pagano, della sua opera intitolata *Galluppi e la filosofia italiana*;

Il direttore della *Rivista di discipline carcerarie*, della puntata 1° giugno delle pubblicazioni di quel giornale;

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio:

1. *Statistiche delle società cooperative di consumo al 31 dicembre 1895*;

2. *Statistica giudiziaria penale per l'anno 1875*;

3. *Annali del credito e della previdenza*;

4. *Statistica delle Casse di risparmio*;

Il presidente del Consiglio d'amministrazione del Debito pubblico ottomano, del *Resoconto preliminare del Consiglio stesso per la gestione 1896-97*;

Il prof. Felice Tocco, di un opuscolo con-

tenente la *Commemorazione di Bernardino Grimaldi*;

Il direttore della Società di assicurazioni generali di Venezia, dei *Rapporti e bilanci per l'anno 1896*;

Il signor Tommaso Brogi, di uno stampato contenente: *Frammenti degli statuti antichi dell'università di Avezzano*;

Il Direttore della Cassa civica di risparmio di Verona, del *Bilancio consuntivo dell'anno 1896*;

Il signor Giovanni Azzi, di una sua *Poesia dedicata a S. M. il Re nella solennità dello Statuto 1897*;

Il sindaco di Sanpierdarena, di alcuni *Studi della Giunta municipale sull'ampliamento e sistemazione del porto di Genova*;

Il sindaco di Firenze, della *Relazione sullo stato igienico sanitario del comune per l'anno 1896*;

Il direttore della Compagnia italiana d'assicurazioni « La Fondiaria », del *Resoconto delle operazioni dell'esercizio 1896*;

Il direttore della Cassa centrale di risparmio di Firenze, del *Rendiconto dell'esercizio 1896*;

Il ministro della pubblica istruzione, del vol. I, fasc. 7, pubblicazione XI degli *Indici e cataloghi*;

La famiglia del defunto senatore Giulio Camuzzoni, di alcune *Note autobiografiche e scritti vari del defunto senatore Giulio Camuzzoni* (volumi I e II);

Il preside della R. Accademia delle scienze di Bologna, del *Rendiconto delle sessioni di gennaio e febbraio 1897* di quella R. accademia;

Il senatore Lampertico, di una pubblicazione per nozze dal titolo: *Valmarana-Nussi*;

Il signor A. Baldantoni, di un suo libro intitolato: *La circolazione in Italia*;

Il senatore De Vincenzi, della pubblicazione portante il titolo: *Studi della Commissione del credito per miglioramenti agrari*;

Il direttore della Cassa di risparmio di Forlì, del *Conto reso dal Consiglio d'amministrazione della gestione 1896*;

Il direttore della Compagnia d'assicurazioni di Milano, del *Rendiconto dell'esercizio 1896 per le sezioni « Incendi e Vita »*;

Il direttore del Credito fondiario della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, del *Bilancio consuntivo dell'anno 1896*;

Il direttore della Cassa di risparmio di Milano, del *Bilancio consuntivo dell'anno 1896*;

Il barone von Helfert, delle *Memorie sulla vita del cardinale Fabrizio Ruffo*;

Il preside del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, del fasc. 5, vol. XX, delle *Memorie del R. Istituto*;

Il rettore della R. Università di Perugia, del fasc. 1, vol. VII, delle *Pubblicazioni periodiche della Facoltà di giurisprudenza*, e del fasc. 1, vol. IX, degli *Atti dell'accademia medico-chirurgica di Perugia*;

Il cav. Beniamino Trincherà, del *Nuovo sistema per rendere più facile ed attuabile, anche negli abissi del mare, l'antico metodo di fondare con calcèstruzzo*;

Il senatore Faldella, di una pubblicazione avente il titolo: *Nella solenne inaugurazione del monumento ai fratelli Ruffini e a Domenico Ferrari*.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del seguente sunto di petizioni:

« N. 33. — Il sindaco di Ferrara, a nome di quella Amministrazione comunale e di altre nove, fa istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo a provvedimenti circa gli agrumi.

« 34. — Il presidente del Consiglio notarile di Oristano, a nome di quel Consiglio, fa istanza al Senato perchè gli archivi notarili non siano aggregati agli archivi di Stato e perchè non sia soppresso l'archivio notarile di Oristano.

« 35. — Il presidente della Congregazione di carità di Venezia, a nome del Consiglio d'amministrazione e coll'adesione di altre Congregazioni di carità, fa istanza al Senato perchè sia promulgata una legge a favore dell'infanzia abbandonata.

« 36. — Il presidente della Deputazione provinciale di Modena, si associa ad una petizione di quel Consiglio notarile, perchè siano considerati gli archivi notarili e sia istituita una Cassa pensioni a favore degli impiegati di essi.

« 37. — Il presidente della Deputazione provinciale di Modena, si associa alla petizione dei Comitati lombardo-veneto e piemontese, per il decentramento amministrativo.

« 38. — Il presidente della Congregazione di carità di Ferrara, ricorre al Senato perchè sia provveduto con legge all'infanzia abbandonata.

« 39. — Il Consiglio comunale di Dualchi, fa istanza al Senato per la conservazione degli archivi notarili.

« 40. — Il Consiglio notarile di Siracusa, fa istanza al Senato per la conservazione degli archivi notarili e l'istituzione di una Cassa di previdenza fra gli impiegati di essi.

Commemorazione dei senatori Besana, Della Rocca, G. Costa, Vallauri, Bartoli, Tamajo, Bonasi, Cavalletto, Vecchi e Sangalli.

PRESIDENTE. L'egregio vicepresidente Cremona nonostante una leggiera indisposizione che lo travaglia, ha avuto il pensiero di redigere lui stesso le necrologie dei colleghi, che mancarono ai vivi nelle decorse vacanze.

Prego uno degli onorevoli nostri segretari di avere la cortesia di leggerle; intanto propongo, e credo che il Senato vorrà associarsi a questa mia proposta, di inviare i nostri ringraziamenti all'egregio vicepresidente Cremona per la cortesia da lui addimostrata redigendo queste commemorazioni (*Bene*).

Il senatore, *segretario*, CHIALA legge:

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Nelle ore mattutine del 5 agosto u. s. moriva improvvisamente nella sua villa di Castelnovo-Erba (Como) all'età di 83 anni il senatore Alessandro Besana.

Era nato il 25 novembre 1814 in Milano da famiglia ricca e di molta riputazione. Cresciuto in ambiente liberale e patriottico, appartenne sino dalla gioventù alla schiera, sempre crescente di numero, di coloro che avevano in cima ai loro pensieri la cacciata dello straniero. Nel 1848 fu tra i primi volontari che inseguirono gli Austriaci fuggenti da Milano dopo le memorabili giornate di marzo; e si trovò col valoroso capitano Simonetta alla prova del fuoco sotto le mura di Peschiera. Negli anni che corsero poi sino al 1859, si mantenne sempre fedele all'ideale dei patrioti: la redenzione d'Italia.

Appena liberata la Lombardia, il collegio di Cantù lo elesse a suo rappresentante in Parlamento.

Poco appresso, cioè nel marzo 1864 fu elevato alla dignità di senatore. Intervenne alle adunanze del Senato, sino a che glielo permise la salute divenuta poi malferma. Operoso ed intelligente nell'attendere all'agricoltura, ne promosse ed attuò i progressi, ed ebbe a cuore non solo gli interessi dei proprietari, ma ben anche quelli dei contadini, i quali lo ricambiarono sempre con affetto e gratitudine.

In tutta la sua vita adempì ai doveri di cittadino con somma modestia e senza menarne vanto. Perciò egli morì forse ignorato dai più, non però da quelli che vissero nella sua intimità o a lui vicini e furono testimoni delle sue virtù (*Bene*).

Ultimo fra i superstiti generali d'esercito, senatore del Regno dal 20 gennaio 1861, moriva il 12 agosto 1897 a Luserna San Giovanni (circondario di Pinerolo) il conte Enrico Morozzo Della Rocca, discendente da uno dei più antichi e insigni casati del Piemonte.

Alla vigilia di compiere il novantesimo anno dell'età sua, il 20 giugno scorso, l'illustre nostro collega, quasi presago della fine imminente, aveva mandato l'estremo saluto agli uomini del suo tempo, rievocando per le stampe i ricordi della sua vita militare, strettamente collegata cogli avvenimenti più ragguardevoli dell'indipendenza, della libertà e dell'unità d'Italia.

Fra questi ricordi primo risplende, per ordine di data, quell'ufficio che egli tenne, e brillantemente esercitò, di capo di stato maggiore di Vittorio Emanuele, duca di Savoia, comandante la divisione di riserva nella prima guerra d'indipendenza del 1848.

Promosso maggior generale alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza, anche a questa egli prese parte, a capo della brigata Acqui.

In entrambe le campagne egli venne decorato della medaglia d'argento al valor militare per essersi segnalato sui campi di battaglia di Goito, della Sforzesca e di Novara.

Vittorio Emanuele, che grandemente lo amava e lo stimava, appena salito al trono dopo l'infelice battaglia di Novara, lo volle suo ministro della guerra.

Per devozione al Sovrano, il generale Della Rocca sobbarcossi al grave peso in quei giorni di lutto e di sconforto per il paese e per l'e-

sercito, e quando cinque mesi dopo egli rinunciò alla carica, Vittorio Emanuele lo serbò al suo fianco, come aiutante di campo, e desiderò che rimanesse anche quando più tardi lo chiamò a comandare il Real Corpo di stato maggiore.

Incaricato dal Re di una missione confidenziale presso l'Imperatore dei Francesi, nel febbraio 1858, dopo l'attentato Orsini, il generale Della Rocca la adempiè con molta sagacia, e forse è in quei colloqui la prima origine dello storico colloquio di Plombières avvenuto nel luglio seguente.

Sopravvenne la guerra auspicata del 1859. Vittorio Emanuele, assunto il comando supremo dell'esercito sardo, rivolse per suo capo di stato maggiore il generale Della Rocca, e finita la rapida, ma splendida campagna, gli conferì, in attestato della sua alta soddisfazione il gran collare dell'Ordine supremo dell'Annunziata.

Nell'anno successivo, il generale Della Rocca ebbe nuova occasione di distinguersi alla testa del quinto Corpo d'armata nella campagna delle Marche e dell'Umbria, specialmente nelle fazioni di Perugia e di Ancona, che gli valsero il grado di generale d'armata e la gran croce dell'Ordine militare di Savoia. Nello stesso anno egli venne decorato della medaglia d'oro al valore militare per l'assedio e la presa di Capua.

Rimaneva un'ultima impresa militare da compiere, la liberazione della Venezia dalla signoria straniera. L'esercito italiano riunito sotto gli ordini del Re Vittorio Emanuele, scese in campo nel 1866, fidente nella vittoria; ma purtroppo nella sola battaglia che fu combattuta in quella breve campagna, la vittoria non sorrise alle nostre armi. Non mancarono però episodi gloriosi, soprattutto là dove combatterono le truppe del terzo Corpo d'armata, comandato dal generale Della Rocca: basti ricordare la intrepidezza di cui diede prova la divisione Principe Umberto nel famoso quadrato di Villafranca contro gli assalti della cavalleria austriaca, e la brillante occupazione delle alture di Custoza e del Belvedere per opera del bravo generale Govone.

Col 1866 si chiuse la carriera operosa del generale Della Rocca. Da quel tempo in poi la sua vita si svolse quasi compiutamente nella cerchia della famiglia e nelle cure sollecite all'incremento dell'Istituto delle figlie di militari in Torino, del quale era stato il più zelante

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1897

promotore e fu il presidente sino all'estremo suo giorno. In questi ultimi anni egli era solito a passare i mesi invernali in Roma, e veniva assai di frequente in Senato, fatto segno alle più amorevoli accoglienze dai colleghi, nei quali era viva e grata la memoria degli eminenti servigi da lui resi in sì lunga serie di anni alla Dinastia, all'Esercito, alla Patria. (*Benissimo*).

G. G. Costa nacque in Milano il 24 novembre 1833 da modesta famiglia ligure, ed ivi fece gli studi secondari. Studiò poi legge ed ottenne la laurea nell'Università di Genova. Avvocato, ritornò a Milano nel 1859, appena cessato il dominio austriaco.

Nel luglio 1860 entrò nella magistratura come sostituto procuratore superiore di Stato soprannumerario presso il Tribunale di appello per la Lombardia, e rimase a Milano fino al 1866 in qualità di sostituto procuratore generale in quella Corte di appello. Nel 1866 fu applicato al Ministero di grazia e giustizia in Firenze, e vi occupò anche l'ufficio di direttore capo della seconda divisione. Nel febbraio 1867 tornò alla Corte d'appello di Milano; e nell'ottobre 1869 fu richiamato al Ministero a fungervi da segretario particolare dell'illustre Vigliani, il quale più tardi, cioè nel 1873, lo volle suo segretario generale. Nell'intervallo, ossia nel settembre 1871, era stato trasferito da Milano a Venezia per ordinare e reggere l'ufficio di quella Procura generale, del quale divenne titolare nel dicembre 1874. Fu tramutato da Venezia a Genova nel gennaio 1876, poi a Palermo nel 1880, ad Ancona nel 1881, ed a Bologna nel 1884.

L'ingegno eletto, la mente acuta, la dottrina giuridica vastissima, la facondia ammirabile e la dialettica stringente gli crearono in breve tempo un'alta riputazione, ed accelerarono singolarmente la sua carriera di magistrato. Ebbe la fortuna ben meritata di poter rendere eminenti servizi nella condotta di vasti e complicati processi, rimasti celebri, come quello del Banco Parodi a Genova e dell'associazione di malfattori a Bologna. Di lui è stato detto con esattezza che lo splendore della sua carriera fu il riconoscimento degli eccezionali suoi meriti di giurista e di oratore.

Nel 1885 morì Giuseppe Mantellini ch'era stato il creatore dell'Avvocatura erariale. Parve

allora che fosse ben difficile di sostituire quell'illustre giureconsulto; il Governo fu felice nel porre gli occhi su Giacomo Costa, ed in breve tutti sentirono che il nuovo avvocato erariale era interamente degno del predecessore.

Poco dopo, cioè nel giugno 1886, Costa fu ammesso in Senato, dove subito diede luminose prove della sua grande competenza nelle più svariate materie ed acquistò indiscussa autorevolezza di operoso relatore e limpido oratore, nella discussione dei bilanci non solo ma anche dei più ponderosi disegni di legge che occuparono quest'alta Assemblea durante la legislatura XVI e le successive.

Nell'anno 1894 sostenne il delicatissimo e difficile ufficio di relatore della Commissione istituita dal guardasigilli per accertare la responsabilità dei funzionari giudiziari che avevano preso parte all'istruttoria del processo per i fatti della Banca Romana. La sua Relazione rimane e rimarrà documento nobilissimo del modo come il Costa intendeva l'altezza della missione del magistrato; e basterebbe anche da sola a redimere l'onore della giustizia italiana dalle ombre accumulate in quel triste periodo che ebbe principio col 18 gennaio 1893.

Quella Relazione concludeva colla proposta di provvedimenti amministrativi e legislativi, riguardanti l'ordinamento giudiziario e la procedura penale; e col riconoscere che « molto e molto occorre di fare perchè si ripari a quello stato di disagio nel quale si dibatte l'amministrazione della giustizia penale ».

Tradurne in atto gli alti e nobili concetti era la suprema ambizione di Giacomo Giuseppe Costa; ed egli si credè avvicinato all'agognata meta quando nel marzo 1896 la fiducia Sovrana lo chiamò al seggio di guardasigilli. Subito egli preparò ed in parte anche attuò importanti riforme nell'amministrazione giudiziaria, miranti allo scopo di tenere alto il prestigio della magistratura. Ma allora appunto lo abbandonò il sorriso della fortuna. S'inaspri ed invelenì il morbo di cui pare avesse contratto i germi nelle eccessive fatiche, non mai interrotte malgrado le istanze della famiglia e degli amici. Di giorno in giorno apparivano sul suo volto emaciato i progressi della malattia; i medici gli raccomandavano il riposo; ma egli, sempre sereno, negava d'essere ammalato e si rifiutava a desistere dal lavoro.

Nei primi giorni dell'estate gli giunge una improvvisa terribile notizia: la morte quasi istantanea di un suo figliuolo a Torino. Ed egli, padre infelicissimo, si concede appena ventiquattr'ore per accorrere colà e comporre nella fossa la salma del giovane diletto. Soltanto dopo finita la discussione del suo bilancio in Senato, acconsenti a ritirarsi colla famiglia nella quiete della campagna; ma era troppo tardi.

Non era scorso un mese quando egli si sentì prossimo alla fine. Negli ultimi istanti inviò agli augusti Sovrani un telegramma in questi termini:

« Morendo, mando a V. M. l'estremo saluto e l'espressione della mia devozione, che cessa soltanto colla vita ».

Il Re da Valsavaranche, la Regina da Gressoney rispondevano profondamente commossi, facendo voti per la conservazione dell'amico. Quando i due telegrammi reali arrivarono ad Ovada, il nobile infermo aveva cessato di soffrire. Sue ultime parole, dirette alla degna consorte, furono: « Vado a raggiungere nostro figlio ».

Inchiniamoci davanti a tanta tragica grandezza. Non è lecito disperare dell'avvenire morale di una nazione, capace di produrre caratteri così fortemente temprati come quello di Giacomo Giuseppe Costa (*Benissimo*).

Il 2 settembre ultimo scorso si spense in Torino, per inesorabile legge di natura, Tommaso Vallauri, il sommo latinista. Nato il 23 gennaio 1805 alla Chiusa di Pesio, su quel di Cuneo, aveva oltrepassato il novantaduesimo anno sempre sano e robusto di corpo e di mente; sino da fanciulletto aveva cominciato lo studio del latino, che fu poi l'occupazione di tutta la sua vita, cioè per più di ottanta anni. Nobile veterano dell'insegnamento, a soli diciotto anni era stato nominato professore di retorica ad Alba, e dopo venti anni trascorsi in diversi collegi del Piemonte, aveva ottenuto nell'Università di Torino la cattedra, già illustrata dal Boucheron, di eloquenza latina: cattedra che dopo il 1849 fu detta di letteratura latina. Da essa insegnò, senza interruzione, sino all'estate del 1882; e quando, nominato senatore nel novembre di quell'anno, volle adempiere i doveri inerenti alla nuova dignità, ambita e gradita, chiese e ottenne d'essere supplito da

persona di sua scelta, ma non volle essere collocato a riposo. A chi lo consigliava al meritato riposo, rispondeva: *doctorem docentem mori oportere*, adattando a sè l'analogo detto che Svetonio attribuisce a Vespasiano imperatore. Fu lavoratore instancabile, non solo come insegnante ma anche come autore di opere storiche, letterarie e didattiche, fra le quali basti ricordare la *Storia della poesia in Piemonte*, i libri due *Delle Società letterarie del Piemonte*, i *Fasti della Real Casa di Savoia e della Monarchia*, la *Storia delle Università degli studi del Piemonte*, la *Historia critica litterarum latinarum*, il *Lexicon in usum scholarum*, le *Inscriptiones*, le edizioni dei classici latini, ecc.

Continuatore del suo maestro Boucheron, divenne ben presto il capo, e tale rimase per oltre sessant'anni, della scuola umanistica che nei classici studia le bellezze dello stile e ne trae l'educazione del gusto e dell'animo. Capo battagliero e indomito, poichè e nelle lezioni e nelle applaudite prolusioni e in molte sue scritture, anche di genere satirico, non ristette mai dal combattere contro gli studi enciclopedici e contro i metodi della filologia oltremontana, ripugnanti secondo lui all'indole della nostra nazione. Di questa ch'era sua fede antica e profonda, avemmo un saggio anche noi, qui in Senato, il 19 aprile 1883, quando discorrendo sul bilancio dell'istruzione, presente l'onorevole Baccelli, ricordava le parole di Quintiliano, coll'augurio che venissero scritte al sommo della porta di tutte le scuole secondarie del Regno: « *Pueris quae maxime ingenium alant et animum augeant praelegenda; ceteris, quae ad eruditionem modo pertinent, longa aetas spatium dabit* ».

Il suo culto per l'antichità classica acquistava maggior calore dall'amore di patria. Contro il Mommsen che aveva divulgato giudizi ingiuriosi su Cicerone, e in generale sugli Italiani antichi e moderni; contro un altro dotto tedesco che s'era arrogato di mutare il prenome di Plauto, il Vallauri combattè battaglie epiche, come se si fosse trattato di difendere l'Italia da una nuova invasione barbarica.

Smascherò e derise i così detti metodisti e combattè aspramente le antologie e tutte le novità dirette a togliere allo studio il carattere di faticoso esercizio della mente. Si fece così

molti nemici, e tra questi alcuni si vendicarono accreditando la voce calunniosa ch'egli appartenesse ad una fazione nemica della libertà e dell'indipendenza italiana.

Il Vallauri fu bensì religiosissimo ed ossequente al Pontefice come capo della religione, ma in pari tempo sinceramente devoto al Re ed alle istituzioni patrie, prima e dopo la formazione del regno d'Italia e l'acquisto di Roma.

Re Carlo Alberto diede al Nostro non poche prove della sua stima, affidandogli tra altri l'incarico di scrivere i *Fasti della Real Casa di Savoia*, che vennero in luce nel 1845. A proposito di quest'opera, narra il Vallauri nella sua autobiografia, che un dì il Re gli disse « colla solita sua cortesia: Caro professore, sono molto contento del suo lavoro. Voglio però palesarle un mio desiderio, ed è questo: Quando le avviene di parlare di me, invece di scrivere *il Re savoiano*, dica *il Re italiano* ».

Riferendo l'aneddoto, il Vallauri aggiunge: « Queste parole Reali furono poi ampiamente illustrate dagli avvenimenti del 1848-49 ».

Nel 1853, a proposta dal ministro Cibrario, Re Vittorio Emanuele fece consegnare al Nostro una medaglia d'oro improntata dell'augusta effigie con l'iscrizione: *A Tommaso Vallauri, benemerito delle lettere latine*.

Nel 1857 si lasciò portare dai conservatori come candidato alla Camera elettiva, nella quale entrò di fatto quale rappresentante del collegio di Mondovì, col fermo « proponimento di favorire la libertà, di non farsi oppositore sistematico alle proposte ministeriali e di promuovere tanto colla parola quanto col voto la giustizia e il vantaggio della nazione ». Nei tre anni che mantenne il mandato legislativo fu assiduo ai lavori della Camera, senza mai tralasciare le sue lezioni.

L'anno 1867 gli apportò diverse onorificenze: la commenda mauriziana per proposta del ministro Berti, il quale mirò sempre a tenersi superiore alle ire di parte; la nomina a membro dell'Accademia reale delle scienze di Torino; la nomina ad accademico della Crusca; con lettera di partecipazione dell'arciconsolo Marco Tabarrini e la nomina a cittadino di Sarsina. Quest'ultima gli giunse particolarmente cara, perchè lo faceva concittadino di Plauto, da lui illustrato e difeso.

Una manifestazione non meno lusinghiera pel suo amor proprio fu la celebrazione del suo giubileo magistrale promossa dai colleghi già suoi scolari, la quale ebbe luogo nella grande aula dell'Ateneo torinese il 27 novembre 1873, con intervento dei professori e degli studenti dell'Università, dei membri dell'Accademia delle scienze, delle deputazioni dei municipi di Chiusa e di Sarsina, e di molti amici ed ammiratori del venerando maestro, venuti anche da lontano.

Dopo altri nove anni, cioè nel novembre 1882, il Vallauri ebbe l'ultimo e massimo onore, la nomina a senatore: onore che a molti parve troppo ritardato, ma che egli accolse con viva gratitudine e aperta soddisfazione.

Colla morte di Tommaso Vallauri l'Italia ha perduto il suo più grande latinista, che per circa tre quarti di secolo onorò la cattedra, coltivò con incessante ardore e promosse gli studi classici ed ammaestrò la gioventù, lasciando il ricordo imperituro di una vita virtuosa, tutta spesa nel lavoro e nel fare il proprio dovere. (*Bene*).

Luigi Raffaele Macry, nato il 24 luglio 1829 in Gioiosa Jonica da famiglia ricca di censo, educato in Napoli, dove studiò legge, si stabilì ancor giovane in Gerace, chiamato da uno zio, e mantenne quella residenza per tutta la vita.

Modesto ed operoso liberale, rese apprezzati servigi nell'amministrazione del comune di Gerace e della provincia di Reggio-Calabria. Il Collegio elettorale di Gerace lo mandò in Parlamento per la XII, XIII e XIV legislatura. Nella XV rappresentò il primo collegio di Reggio-Calabria. Fu nominato senatore il 7 giugno 1886.

Morì in Gerace il 9 settembre u. s., lasciando fama incontestata di savio ed accorto amministratore, di cittadino esemplare, d'uomo onesto e benefico.

L'11 ottobre u. s. moriva in Palermo nell'età di anni 74 il senatore Domenico Bartoli. Era nato in Girgenti il 31 marzo 1823; studiò leggi nell'Università di Palermo, poi ritornato nella città nativa, vi si diede all'esercizio dell'avvocatura. Partecipò ai moti che condussero alla liberazione dell'isola dalla tirannide borbonica nel 1860. Il Governo del dittatore lo

nominò giudice nella Gran Corte criminale della provincia di Girgenti. Due anni dopo dal Governo del Re era mandato sostituto procuratore generale a Perugia; e nell'ottobre 1866 tramutato a Firenze. Appena liberata Roma dal giogo papale, il Bartoli ebbe l'onore d'essere chiamato a reggere la procura generale d'appello della nuova e definitiva capitale del Regno; onore pericoloso, perchè appunto sotto la reggenza di lui, fu ordinato il sequestro della famosa lettera di padre Giacinto ai vescovi cattolici, sequestro che diede luogo anche ad interrogazioni in Parlamento. Poco dopo il Bartoli fu mandato a reggere la procura generale di Cagliari. Nel maggio 1873 è promosso a procuratore generale effettivo; due anni dopo trasferito a Trani; nell'aprile 1877 a Firenze, dove ebbe a rendersi benemerito col noto processo delle bombe, che contribuì alla distruzione della setta dei così detti internazionalisti; e nel novembre 1890 a Roma.

Qui si trovò al tempo del processo, d'infausta memoria, pei fatti della Banca Romana; e la condotta da lui tenuta nell'istruttoria diede luogo a grave censura da parte di una autorevole Commissione d'inchiesta. Altro giudizio però doveva averne fatto il guardasigilli del tempo, che lo promosse a procuratore generale presso la Corte di cassazione di Palermo. Quando gli invocati provvedimenti avranno fatto cessare *il disagio in cui ancora si dibatte l'amministrazione della giustizia penale in Italia*, la storia serena ed imparziale pronuncerà la definitiva sentenza.

L'alto ingegno, la fama acquistata per la vasta dottrina giuridica ed i servigi resi alla patria valsero al Bartoli, oltre alla sua rapida carriera, la nomina a senatore nel giugno 1881. Partecipò ai nostri lavori nelle legislature XVI e seguenti sino alla XIX; e fu relatore autorevole su diversi disegni di legge. (*Bene*).

Giorgio Tamajo nacque il 17 gennaio 1817 in Napoli da famiglia siciliana. Ardente d'amor patrio, sino dalla prima giovinezza entrò nelle cospirazioni contro il Governo borbonico. L'avventuroso 1848 lo trovò pronto cooperatore alla liberazione della patria. Il 21 febbraio di quell'anno fu eletto membro del Comitato di pubblica sicurezza del Vallo di Messina; il 31 marzo era capitano di linea alla difesa di

Messina, e il 26 aprile si meritava la medaglia d'oro al valor civile e militare ed era promosso capitano dello stato maggiore del generale Ignazio Ribotti, e poi nel dicembre del generale Antonini.

Restaurato il Governo borbonico si ritirò a Malta, non inoperoso però, ma associato con altri esuli illustri che lavoravano a provvedere la Sicilia d'armi e di consigli ed a nutrirvi un'attiva propaganda in nome dell'idea nazionale.

Venne il 1860, l'anno della leggendaria spedizione garibaldina che liberò per sempre la Sicilia dal giogo abborrito. Il dittatore affidò al Tamajo una missione di fiducia a Malta, lo nominò tenente colonnello, poi segretario di Stato nella sicurezza pubblica. Nell'ottobre di quello stesso anno un decreto prodittoriale gli conferiva il grado e l'ufficio di colonnello ispettore generale degli istituti di educazione militare della Sicilia. Fu ammesso in seguito (aprile 1862) nell'esercito regio come colonnello di fanteria e vi rimase sino al gennaio 1872.

Il 20 febbraio 1880 ebbe nomina di prefetto a Girgenti, indi nel settembre 1881 ad Arezzo, nell'agosto 1882 a Reggio di Calabria, nel maggio 1887 a Siracusa e nel novembre 1888 a Siena. Promosso nel 1893 a prefetto di prima classe e collocato in aspettativa per ragioni di servizio nell'agosto 1896, si ritirò a vita privata a Siracusa, dove si spense il 15 ottobre u. s.

Il secondo collegio di Messina lo aveva mandato suo rappresentante alla Camera elettiva dalla VIII sino alla XIII legislatura. Prese parte a parecchie importanti discussioni, ad esempio quando si trattò del naviglio corazzato, della rete stradale in Sicilia, del porto di Messina, delle condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia, del piano organico della marina militare, ecc. Fu membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni della provincia di Palermo, in seguito ai disordini del 1866.

Era stato ammesso in Senato nel marzo 1879, e vi si mostrò assiduo finchè l'età e la salute glielo permisero.

Giorgio Tamajo sarà sempre ricordato come uno de' più puri esempi di cospiratore per la patria, di soldato garibaldino, di cittadino e funzionario integerrimo; buono, ingenuo, cavaliere senza macchia. (*Bene*).

LEGISLATURA XX — I^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1897

Il 2 dello spirante novembre moriva nella sua villa di Gavasseto presso Reggio Emilia il conte Francesco Bonasi, nato a Carpi di Modena il 2 gennaio 1830, e senatore del Regno dal 20 novembre 1891. Io vorrei ora commemorare degnamente la sua vita intemerata; ma un atto di sua ultima volontà mi impone silenzio, onde riverente mi taccio.

Alberto Cavalletto nacque il 28 novembre 1813 a Bassanello (Padova) da modestissima famiglia. Studiò matematiche nell'Ateneo patavino e vi ottenne la laurea d'ingegnere nel 1836.

Partecipò alla guerra d'indipendenza del 1848 e '49, per tutta la sua durata, dalla cacciata degli Austriaci da Padova, sino alla capitolazione dell'eroica Venezia: comandante un battaglione della legione *Brenta e Bacchiglione*; comandante il forte di Treporti, uno de' rappresentanti all'Assemblea nazionale che decretò la memorabile difesa ad ogni costo; amico e collaboratore di Daniele Manin.

Caduta Venezia, Cavalletto tornò a Padova, pieno di fede nei destini della patria, dicendo a sè stesso ed agli amici: *Ora bisogna ricominciare da capo*. Affiliato ai Comitati istituiti nelle città della Lombardia e della Venezia, si adoperò nei preparativi di una nuova rivoluzione. Ma il Governo austriaco vegliava, armato della legge marziale e del più feroce arbitrio: Cavalletto fu arrestato nel luglio 1852, messo in catene, coinvolto nei processi di Mantova, chiuso nel famoso carcere della Mainolda con Tito Speri e con tanti altri patrioti. Condannato alla forca, la pena capitale gli fu commutata in quella del carcere in ferri per sedici anni, da scontarsi in una fortezza dell'Impero.

Cavalletto sostenne il carcere con serena dignità prima a Josephstadt, poi a Lubiana; e dopo alcuni anni, compreso in un'amnistia generale, fu messo in libertà.

Uscito dalla galera, Cavalletto si rifugiò in Piemonte, asilo di libertà, dove si preparavano efficacemente le armi per la nuova riscossa. Imminente la guerra del 1859, fu di aiuto e sprone ai Veneti che volevano arruolarsi come volontari. L'armistizio di Villafranca fu una delusione ben amara per lui, che s'era creduto alla vigilia della liberazione della sua Padova, della sua Venezia; ma l'animo suo fortissimo

stette ancor saldo, e più che mai ebbe fede nell'avvenire. Continuò esule e povero, ma ardente di carità e di patriottismo, a soccorrere gli emigrati indigenti, ed a dirigere ed alimentare l'agitazione nelle provincie venete, dissuadendo i tentativi intempestivi d'insurrezione e chiamando i giovani ad ingrossare le file dell'esercito nazionale.

Durante la breve e sfortunata campagna del 1866, fu aggregato allo stato maggiore dell'esercito accampato sul Mincio; ed a lui mettevano capo tutte le corrispondenze coi patrioti veneti che informavano sulle condizioni e sui movimenti delle truppe nemiche. Fatalmente di tali informazioni non si volle tener conto e non si seppe approfittare...

Alberto Cavalletto, appena laureato ingegnere nel 1836, era entrato come praticante nell'Ufficio delle pubbliche costruzioni della provincia di Padova, ed avanti il 1848 era divenuto ingegnere di riparto, con riputazione di valente idraulico, avendo dato buone prove di sè nella difesa dei fiumi dell'estuario.

Dopo l'assedio di Venezia, il Nostro aveva rifuggito dal chiedere al Governo straniero d'essere riammesso in servizio. Ma, sgombrata la Venezia dopo la guerra del 1866, egli venne reintegrato nell'ufficio d'ingegnere del Genio civile, ed ebbe poi occasione di rendere segnalati servigi come ispettore di circolo e come membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici: specialmente nell'autunno del 1872, quando l'arginatura del Po che copre Ostiglia, per continuo franamento, si era così indebolita da far temere che le acque del gran fiume, già minacciose, non irrompessero irresistibili sommergendo Ostiglia e andassero a mescolarsi colle acque dell'Adige, allagando tutta quella vasta ed ubertosa zona sino a Rovigo. L'immane disastro fu scongiurato dall'intelligente attività del Nostro, aiutato dal valoroso ingegnere Zucchelli.

Nel novembre 1876, Cavalletto si ritirò dal servizio attivo e ottenne d'essere collocato a riposo.

La VII legislatura (1860) portò Alberto Cavalletto per la prima volta alla Camera elettiva, come deputato di Chiari. Successivamente rappresentò i collegi di Casalmaggiore, di Val-

dagno, di San Vito, di Udine. Nessuno fu più assiduo di lui e più coscienzioso nell'adempimento dei propri doveri inerenti al mandato legislativo. Prese parte assai attiva alla discussione di moltissimi disegni di legge e con grande autorità, specialmente di quelli che riguardavano opere idrauliche o altre materie dipendenti dall'Amministrazione dei lavori pubblici.

Ma l'azione di lui, più ancora che tecnica e legislativa, è stata patriottica: di lui si è detto con ragione che sembrava avesse ereditato da Nino Bixio la missione di esortare i colleghi a sacrificare sull'altare della patria i dissidi partigiani e i rancori personali. Il suo ideale costante era la patria forte, rispettata e temuta: ond'è che insisteva perchè si rinvigorisse la istruzione militare; ed a chi avversava la spesa a ciò necessaria, ricordava con voce concitata la imbelle fine della Repubblica di Venezia ed il *trattato di Campoformio!*

Sebbene sciolto da ogni clientela di parte e del tutto indipendente, egli rifuggiva dall'associarsi a votazioni che potessero rovesciare il Ministero: poichè agli occhi suoi il Governo rappresentava l'Italia, ed una crisi poteva ancora compromettere quanto si era miracolosamente conseguito, dopo tante delusioni, tanti patimenti, tanti martiri!

Per lo stesso motivo, egli, che tutto aveva sacrificato per avere una patria libera, non arrivò mai a comprendere che si potesse fare opposizione alle maggiori spese per l'esercito e per la marina.

Nelle elezioni del 1892 rimase soccombente, ma l'ingiustizia fu prontamente riparata colla nomina a senatore. Voi, egregi colleghi, non avete di certo dimenticato il 12 dicembre, quando egli fece il suo ingresso in quest'Aula: per impulso spontaneo de' vostri cuori, voi sorgeste tutti in piedi e salutaste con un applauso il venerando e immacolato patriota: applauso che si rinnovò al giuramento del nuovo senatore, e ancora quando egli, commosso fino alle lagrime, andò ad occupare il suo seggio. Gli annali del Senato non ricordano altro esempio di simili accoglienze.

Anche fra noi, Alberto Cavalletto, malgrado la grave età, fu assiduo e partecipò ai nostri lavori. Ora, da due anni circa, sentendosi ammalato, si era ritirato nella sua città nativa, dov'era adorato. Le cure che gli furono prodi-

gate non valsero, i voti mandati a lui dal Senato non furono esauditi. Il 19 ottobre ultimo scorso egli esalava serenamente l'anima grande, *inconsapevole della sua grandezza*, come ben disse un illustre suo concittadino dando l'ultimo saluto alla sua bara.

Felice l'Italia se i suoi figli delle nuove generazioni sapranno intendere il patriottismo purissimo di Alberto Cavalletto! (*Benissimo.*)

Sebbene rade volte comparisse in Senato, lasciò vivo desiderio di sè per l'alta riputazione onde meritamente godeva nella milizia e nel mondo scientifico il tenente generale nobile Ezio De' Vecchi, appartenente a questo alto Consesso dal 4 dicembre 1890, cessato ai vivi in Firenze dopo lunga e penosissima malattia il 15 novembre scorso

Nato a Grosseto il 21 dicembre 1826, il De' Vecchi si era di buon'ora appassionato agli studi geologici, istradato nei medesimi dall'illustre professore Pilla; e quanta fosse la sua valentia è ricordato con gran lode nell'opera insigne sulla Sardegna del senatore Alberto Della Marmora, il quale trovò nel giovane toscano un prezioso collaboratore nella parte concernente la geologia dell'isola.

Il De' Vecchi era da pochi giorni tornato una seconda volta in Sardegna, nel marzo 1848, per dare compimento ai suoi lavori, quando il re Carlo Alberto, dopo le cinque gloriose giornate di Milano, bandì la guerra dell'indipendenza italiana. Infiammato da amor patrio, il giovane De' Vecchi partì per il campo, e alla vigilia della battaglia di S. Lucia, fu nominato sottotenente nel 14 reggimento fanteria, nelle cui file prese parte ai principali fatti d'arme di quella campagna dal maggio sino all'agosto.

Apprezzato, non solo per la bravura, ma per l'attitudine singolare ai servigi dello stato maggiore, il De' Vecchi, dopo l'armistizio Salasco, fu promosso luogotenente in quel corpo, e come tale fece anche la seconda campagna che ebbe esito infelice nella giornata di Novara.

Capitano dal marzo 1853 fece con questo grado la campagna di Crimea del 1855-56, e quella di Lombardia nel 1859. In quest'ultima campagna il De' Vecchi tanto si distinse nel combattimento di Vinzaglio del 30 maggio e nella battaglia di San Martino del 24 giugno, che ne ebbe a ricompensa la croce di cavaliere del-

l'Ordine militare di Savoia e la medaglia d'argento al valore militare.

Dal '48 al '59 erano ormai quattro le campagne di guerra a cui il De' Vecchi, poco più che trentenne, aveva partecipato; egli partecipò ancora, col grado di colonnello, a una quinta campagna, quella del 1866, e da ultimo, alla spedizione di Roma nel 1870, col grado di maggior generale, nella divisione comandata dal generale Bixio.

La vita del De' Vecchi non fu soltanto militare, bensì anche scientifica. Molti e svariati incarichi affidatigli dal Ministero della guerra e dall'Ufficio superiore del Corpo di stato maggiore attestano com'egli era conosciuto per la sua dottrina e valentia nelle scienze esatte, soprattutto nelle operazioni di alta geodesia. Merita speciale menzione la carica ch'egli tenne dal 1873 al 1877 di direttore dell'Istituto topografico militare di Firenze; durante la quale il Ministero dell'istruzione pubblica lo nominò presidente della Commissione che rappresentava l'Italia in seno alla Commissione internazionale per la misura del meridiano. In tale qualità egli prese parte alla Conferenza generale geodetica tenuta in Dresda nel settembre 1874. La riputazione scientifica del De' Vecchi gli meritò inoltre d'essere nominato socio corrispondente di parecchi Istituti scientifici.

Promosso tenente generale nel maggio 1877, il De' Vecchi abbandonò la direzione dell'Istituto topografico militare per essere trasferito al comando di una divisione. Nominato successivamente comandante il 3° corpo d'armata in Milano, nel dicembre 1886, egli ne esercitò il comando insino al novembre 1891, nel quale anno chiese e ottenne il collocamento in posizione ausiliaria. Fu giorno di lutto per l'esercito che perdette nel De' Vecchi uno de' più distinti comandanti, modello di tutte le virtù militari e civili.

Ed ora l'Italia ha perduto uno de' migliori suoi figli, che l'aveva difesa col braccio e onorata coll'ingegno. (*Bene*).

Ancora un lutto! Quattro giorni fa, il 26 novembre, alle ore 17, spirava nella sua città nativa, Treviglio, il professore Giacomo Sangalli, nato il 23 aprile 1821, nominato senatore con regio decreto 25 ottobre 1896.

Aveva studiato medicina e chirurgia nell'u-

niversità di Pavia, vi si era laureato nel febbraio 1846, aveva poi fatto studi di perfezionamento a Vienna, dov'era rimasto tre anni frequentando gli ospedali e seguendo le lezioni del prof. Rokitanski. Ritornato in Italia ebbe nel gennaio 1855 la cattedra di anatomia patologica nell'Ateneo pavese, e la tenne sino al termine della sua vita, tutta dedita al culto della scienza ed all'ammaestramento della gioventù. Sino dal marzo 1868 era membro effettivo dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, agli atti del quale contribuì un grandissimo numero di lavori attinenti alla scienza da lui professata. Formò un museo di più che duemila preparati sul cadavere, e lo donò all'università di Pavia.

Due città, Treviglio e Pavia hanno perduto in lui un insigne benefattore. Egli lascia bella memoria di sè nel cuore di tutti coloro che ne conobbero l'ingegno, l'operosità e l'inesauribile bontà. (*Bene*).

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Dopo le parole che abbiamo testè udite in memoria del compianto senatore Costa, per verità sarebbe superfluo aggiungerne altre. Le sue doti d'ingegno e di cuore, stanno impresse nell'animo di tutti noi, e specialmente la tenace energia di volontà con cui, negli ultimi mesi della sua vita di uomo e di ministro, costringeva un organismo in isfacelo ad obbedire alla vigoria dello spirito. Esempio raro ed imitabile della fedeltà religiosa al dovere, del carattere di soldato che combatte ancora morendo, per non mancare alla propria consegna (*Benissimo*).

A simiglianza di quanto fu fatto altra volta per un senatore morto ministro, il compianto Lorenzo Eula, io propongo al Senato che, oltre alle condoglianze che certamente furono già mandate dalla Presidenza e che in ogni caso propongo d'inviare alla famiglia, si abbruni per otto giorni il seggio della Presidenza del Senato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta dal senatore Canonico.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Senatore SORMANI-MORETTI. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SORMANI-MORETTI. Se la somma modestia e l'estrema discrezione del conte Francesco Bonasi vietarono gli si renda l'omaggio d'una dovuta commemorazione, io credo però non possano impedire al Senato di esprimere i sentimenti del più sentito cordoglio.

Quanto a me, concittadino suo e sicuro interprete dei colleghi anche delle prossime città emiliane, conformandomi al suo volere, pur tacendomi, ricordato solo essere egli stato un magistrato tale che può essere, in verità, aditato a modello per tutto l'ordine giudiziario, propongo che ai desolati fratelli, di cui come primo nato egli fu padre solerte, affettuoso ed uno dei quali è pur nostro pregiato collega ed alla sorella, che gli fu inseparabile compagna nella vita, siano dal Senato espressi i sensi di particolarissimo rimpianto per l'improvvisa ed immatura di lui dipartita.

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Perdonate, illustri colleghi, se ardisco di prendere la parola per qualche collega estinto.

Il commemorare le virtù dei buoni e valorosi è cosa più che sacra ed affettuosa. Certamente io nulla potrei aggiungere a tutto quello che si disse delle loro virtù e del loro patriottismo, della scienza e dei loro meriti personali.

Mi si permetta però dire poche parole per due miei compagni d'esilio e commilitoni delle patrie battaglie.

Primo il venerando Cavalletto ch'ebbi la fortuna di avere mio superiore al memorando assedio di Venezia, nel quale si comportò da prode soldato.

Egli fu poscia mio compagno d'esilio, e per molti anni, mio collega nell'altro ramo del Parlamento.

Da questo banco mi si permetta che mandi un saluto affettuoso e rispettoso al collega estinto.

Sarebbe una fortuna se la gioventù di oggi lo prendesse per modello in tutte le sue virtù civili e militari, e nel suo patriottismo.

Non intendo di tessere le lodi dell'amico e collega estinto Giorgio Tamajo; lo conobbi nel mio lungo esilio a Malta, dove era il benefat-

tore dei poveri emigrati, che senza pane giungevano in quell'isola.

Lo vidi un giorno nel 1850 levarsi il cappotto e darlo ad uno sventurato emigrato, che tremava di freddo.

Affabile, benefico con tutti, soldato valoroso della patria, dalla sua bocca usciva sempre il detto dello Schiller: « Indegno è quel popolo che non arrischia ogni cosa pel suo onore e per la sua libertà. Soltanto chi si perde d'animo ha perduto la sua causa; i coraggiosi trovano aiuto in Dio e negli amici » (*Bene*).

Propongo che a tutte le famiglie dei colleghi estinti, siano mandate le nostre condoglianze, senza nessuna distinzione.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti la proposta di inviare un voto di condoglianza a tutte le famiglie degli estinti nostri colleghi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti.

Senatore CERRUTI. Permettete, onorevoli colleghi, che il corpo della R. marina, per mezzo di un vecchio marinaio, renda pubblico atto di omaggio ad un vecchio valoroso, meritevole soldato. Come collega, come militare, ma più di tutto come marino, sento il dovere di esternare alla vostra presenza, a nome dell'armata, i sensi del più vivo rammarico per la dipartita del compianto generale, stimato dalla nazione, e tanto amato dal Re.

Il ricordo di S. E. il generale Della Rocca, è e sarà sempre una memoria che solo potrebbe perire colla storia e però imperitura.

A me poi corre l'obbligo di soddisfare, per quanto posso, a un dovere di gratitudine verso l'esercito, in quanto che uno dei più distinti ufficiali, un nostro collega, il generale di San Marzano, volle, a nome dell'esercito, ricordare i meriti e le virtù dell'ammiraglio Saint-Bon il giorno in cui si inaugurava il monumento a Campo Verano sulla sua tomba.

Non spetta a me oggi tessere l'operosa vita di S. E. il generale Della Rocca. Altro oratore ne ha già illustrato le virtù e le benemerenze. Mi limiterò adunque a ridestare alla vostra presenza un pensiero di conforto, se conforto è possibile, all'animo di S. E. la contessa Irene Veraris di Castiglione, assicurandola che nelle

sfere superne, nelle sfere celesti, la lacrima della gratitudine non è meno accetta e gradita di quella del pentimento tanto illustrata con immortale poema dal celebre Tommaso Moore.

Laonde il vivo rimpianto dell'esercito e della marina hanno certo agevolato all'anima del collega estinto il possesso di un sublime seggio là fra le alme elette, da dove già contempla e benedice la famiglia, la nazione e manda santi augurî alla dinastia di Savoia, che del pari egli ha tanto amata.

I sensi della militare gratitudine costituiranno alla superstita famiglia ed alla illustre vedova un ambito trono di benemerenze, di rispetto e di amicizia da renderla di tante donne, di tante madri perenne e ben giustificata invidia.

A nome anche della marina permettete che mi associ al vostro compianto per la perdita del generale e collega De' Vecchi, che ha lasciato una grande eredità di benemerenze nazionali (*Bene*).

Senatore PARENZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PARENZO. Non ho l'uso, onorevoli colleghi, di associarmi a queste commemorazioni, tanto più ch'io penso contrariamente a quella che è ormai una pietosa consuetudine: ma poichè non sono presenti nell'aula, conterranei che abbiano militato nelle stesse file dell'onorevole nostro collega defunto il senatore Cavalletto, permettete a me, nato nelle sue terre, di associarmi alle nobili parole, che furono pronunziate oggi dalla Presidenza e dal senatore Sprovieri.

Mi sono spesso trovato nella mia modesta sfera di azione, fino dai miei più giovani anni, pur professando per il Cavalletto il più profondo rispetto, mi son trovato a combattere in file opposte alle sue.

Ma riposa assai tranquillo il pensiero, quando, dai tempi attuali, noi torniamo a quelli nei quali le battaglie politiche erano certo più vivaci, forse anche più feroci, se si vuole, ma mantenevano nel fondo dell'animo dei battaglieri sentimenti di reciproco rispetto, di reciproco affetto, per i quali si sentivano più ringagliarditi. (*Benissimo*). Ond'è che, anche col l'illustre defunto pur mirando allo stesso fine, la diversità delle idee non poteva separarci nella reciproca stima. Lasciate quindi che alla memo-

ria dell'onor. Cavalletto rivolga un pensiero, una parola commossa, certo che il Senato, che ne accolse con tanto entusiasmo l'entrata, con altrettanto dolore sentirà la sua dipartita. (*Vice approvazioni*).

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. A nome del Governo io non posso che associarmi al lutto del Senato.

Le lettere, le arti, le scienze, le armi fecero perdite amarissime, e amarissime soprattutto al Senato che ha veduto scomparire alcuni personaggi autorevoli, amati e stimati.

Il cordoglio del Senato è il cordoglio della Patria e il Governo non può non associarsi a questo cordoglio; ma io ho più specialmente il dovere di significare l'amarezza mia e dei colleghi miei per la perdita dell'onor. Costa, che ci fu compagno fino al dì della sua morte.

Quanto fossero elevati e nobili i suoi sentimenti, quanto vasta e profonda fosse la sua dottrina voi ben sapete; è inutile che io ve lo ripeta; ma il ricordo dell'altezza dei suoi sentimenti, della vastità della sua dottrina deve rendere a voi ed a noi più amara la perdita sua. (*Approvazioni*).

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Tra i colleghi di cui il presidente ed altri oratori hanno commemorato la degna ed onorata vita ve ne sono tre di cui la memoria è più specialmente cara all'esercito. Mi permetta il Senato che io soggiunga poche parole per associarmi a quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto.

Un lungo tirocinio di lavoro, una lunga serie di servizi resi al paese, rappresentano la vita del generale Morozzo della Rocca, che solo forse, per quanto si possa ricordare da molto tempo a questa parte, in una esistenza di novanta anni, vestì l'uniforme militare per ben settantatré anni, essendo entrato nell'agosto 1816 nella regia militare accademia, ed avendo appartenuto sempre all'esercito attivo fino al giorno della sua morte. Servì cinque sovrani, da Re Vittorio Emanuele I a Re Umberto I, e più specialmente per lungo tempo il padre della

patria, Vittorio Emanuele II, che lo ebbe carissimo, per i suoi consigli e per meritata fiducia.

Dei servizi resi dal generale Della Rocca come uomo politico e militare degnamente ed egregiamente ha già detto il nostro presidente.

Il suo nome come militare è ricordato dall'ultima campagna del 1866 risalendo fino al 1848, distinguendosi specialmente in quella marcia del 1860 che lo portò, lungo l'Appennino, da Perugia a Capua, e che gli procacciò per ricompensa la medaglia d'oro al valore, e la somma onorificenza militare, la gran croce dell'ordine militare di Savoia.

Come generale, come ministro, come ambasciatore straordinario, il generale Della Rocca spiegò sempre una operosità instancabile; e quando più tardi l'elevatissima sua posizione, il suo elevatissimo grado nell'esercito non gli consentivano più di prestar servizi effettivi nelle armi, il suo cuore di soldato lo portava ancora a dedicare le sue cure di beneficenza e di affetto alla grande famiglia a cui aveva sempre appartenuto, dedicandosi all'Istituto delle figlie dei militari.

Altra esistenza di scienziato e di soldato fu quella del generale De' Vecchi.

Egli prese parte a tutte le campagne dell'indipendenza italiana, entrando nell'esercito, come ben disse il nostro presidente, fin dal 1848, segnalandosi e riportando sempre ricompense al valor militare.

Quando più tardi, dopo il 1866, non ebbe più a prender parte a campagne, ebbe vari comandi ed incarichi; ma dove spiegò maggiormente il suo ingegno e il suo sapere, fu quando assunse la direzione dell'Ufficio tecnico del corpo di stato maggiore, e più tardi la direzione dell'Istituto geografico militare.

Fu alla sapiente sua direzione che si devono gli importanti lavori geodetici e topografici che preparano la costruzione della grande carta d'Italia.

Modesto, tenace lavoratore, intelligentissimo, appartiene a quella schiera di uomini di cui ben si può dire che la loro esistenza ebbe un unico scopo; il bene del Re e della patria.

Finalmente altro nome caro all'esercito è quello di Alberto Cavalletto, impareggiabile cittadino, soldato valoroso di tutte le guerre dell'indipendenza.

Egli amò l'esercito fino all'ultimo giorno

della sua vita, ed in ogni occasione lo dimostrò; lo amò di un amore, di una simpatia tale, che forse nessun militare lo amò di più, e questo sentimento gli era ben ricambiato dall'esercito, che aveva per lui la più viva simpatia, ne rimpiange vivissimamente la perdita, e ne conserva cara la memoria. (*Benissimo*).

Invio di condoglianze al senatore G. Verdi.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Mi permetto di pregare il Senato di dare incarico alla nostra Presidenza di esprimere le condoglianze del Senato all'insigne maestro Verdi che in questi giorni ha avuto la grave sventura di perdere la sua consorte, compagna carissima a lui per moltissimi anni della sua vita illustre. (*Approvazioni*).

Quando una Camera come la nostra ha la fortuna di avere fra i suoi membri un uomo che onora l'Italia, a me pare che come si riverberano sul corpo intero del Senato le sue glorie, così dobbiamo dividerne i suoi dolori.

Io credo che a quell'anima gentile e artistica tornerà gradito, e di qualche sollievo, veder che in quest'ora del suo dolore, il nostro pensiero è corso a lui per dividere la sua afflizione.

Io rivolgo questa preghiera al Senato e non dubito che sarà assecondata. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta fatta dal senatore G. dda.

La pongo ai voti.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Comunicazioni del Governo.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Mi onoro di partecipare al Senato, che in seguito alla morte di Giacomo Giuseppe Costa, ministro di grazia, giustizia e culti, Sua Maestà il Re, con decreto 15 agosto 1897 mi incaricava di reggere per *interim* il Ministero stesso; con successivo decreto del 18 settembre, Sua Maestà nominava ministro guardasigilli l'onor. Emà-

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1897

nuele Gianturco e ministro per la pubblica istruzione l'onor. conte Giovanni Codronchi.

PRESIDENTE. Si dà lettura delle seguenti lettere del presidente del Consiglio:

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge.

« Roma, 6 ottobre 1897.

« Mi onoro informare l'E. V. che con decreti in data 2 ottobre 1897 Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole comm. avv. Scipione Ronchetti dalla carica di sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti, ed ha nominato in sua vece l'onor. avv. Cesare Fani, deputato al Parlamento.

« Prego l'E. V. di gradire l'espressione del mio profondo ossequio.

« Il Presidente del Consiglio
« DI RUDINI ».

« Roma, 24 agosto 1897.

« Mi onoro d'informare l'E. V., che con decreto in data di Cogne 15 agosto 1897, Sua Maestà il Re mi ha incaricato di reggere, per interim, il Ministero della grazia, giustizia e culti.

« Prego l'E. V. di gradire l'espressione del mio profondo ossequio.

« Il presidente del Consiglio
« DI RUDINI ».

« Roma, 29 settembre 1897.

« Mi onoro di partecipare all'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreti firmati a Chievo (Verona) 18 settembre 1897, ha nominato ministro guardasigilli, segretario di Stato per gli affari della grazia, giustizia e dei culti l'onorevole comm. prof. Emanuele Gianturco, deputato al Parlamento, ed il conte Giovanni Codronchi-Argeli, senatore del Regno, a ministro per gli affari della pubblica istruzione.

« Prego la E. V. di gradire la conferma del mio più profondo ossequio.

« Il presidente del Consiglio
« DI RUDINI ».

« Roma, 15 ottobre 1897.

« Mi onoro informare l'E. V. che con decreto in data 13 ottobre 1897, Sua Maestà il

Re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onor. comm. avv. Tancredi Galimberti dalla carica di sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, ed ha nominato in sua vece l'onor. Massimo Bonardi, deputato al Parlamento.

« Prego l'E. V. di gradire l'espressione del mio profondo ossequio.

« Il presidente del Consiglio
« DI RUDINI ».

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione della presenza del signor presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per dargli notizia di una domanda di interpellanza, rivolta a lui ed al ministro guardasigilli.

Essa è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri guardasigilli e dell'interno, circa i provvedimenti da essi presi, o che intendessero di prendere, in confronto di quei magistrati, a qualsiasi grado gerarchico possano appartenere, i quali col loro contegno compromettono vivamente e diffamano la magistratura italiana, pur sempre degna di riverenza e di stima nel nobile esercizio delle sue alte e civili funzioni.

« RIGHI ».

Mi pare che il principale interessato in questa interpellanza sia il ministro guardasigilli che è assente, e d'altra parte l'interpellante non è presente. Ad ogni modo prego il signor presidente del Consiglio di voler comunicare l'interpellanza al ministro guardasigilli.

DI RUDINI, presidente del Consiglio. Mi affretterò a comunicare questa interpellanza al mio collega, il ministro guardasigilli, e quando sarà presente l'onor. Righi, ci potremo mettere d'accordo sul giorno in cui dovrà svolgersi.

Rinvio di discussione.

PELLOUX, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il ministro della guerra.

PELLOUX, ministro della guerra. Prendo la parola per osservare che giunti a questo punto

dell'ordine del giorno, verrebbe ora la discussione del Codice penale militare.

Siccome però, in seguito alla morte del compianto ministro Costa, e dopo la nomina del ministro Gianturco a ministro di grazia e giustizia, sono stati da questi presentati taluni emendamenti che vennero accettati in massima anche dal ministro della guerra e da quello della marina, come pure dalla Commissione che ne ha già avuto comunicazione sommaria, e diventa necessario di rifare il lavoro di coordinamento di questo Codice, così io pregherei il Senato di voler consentire che, il progetto sia tolto dall'ordine del giorno, salvo a rimetterlo poi quando la Commissione lo crederà.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Sono lieto che la proposta dell'onor. signor ministro della guerra rimandi, alla Commissione, di cui mi onoro di far parte, lo studio e la coordinazione del progetto di Codice penale militare degli emendamenti, che l'onor. ministro guardasigilli ha stimato opportuno d'introdurre in un progetto di somma importanza.

Io vorrei un po' aumentare la proposta del ministro della guerra e ne dico la ragione. Il Governo sa, e il Senato conosce del pari, che il disegno di legge, che ritorna al nostro esame, consta di una sola parte, di quella cioè che nella scuola è chiamata *la parte materiale* del diritto, ossia la determinazione delle pene e del reato. Ma manca nel disegno la parte formale del Codice cioè le giurisdizioni, la procedura, la formazione dei tribunali.

Nella relazione del nostro egregio collega, il senatore Gloria, è detto che sino pel mese di luglio si potea aver preparata quest'altra parte sostanziale del Codice.

Ora io vorrei invitare il signor ministro della guerra a trasmettere alla Commissione la seconda parte del Codice affinchè la Commissione possa fare lavoro pienissimo ed il Senato compiere degnamente il suo dovere.

Sarebbe assai difficile il deliberare la parte materiale del Codice, separata la formale, poichè tutti sanno che noi non abbiamo nel Codice penale militare, come nella giustizia comune, la legge d'ordinamento giudiziario e la procedura separata dal Codice punitivo, ma l'ordina-

mento giudiziario e la procedura sono compresi nel Codice unico.

Spero che questa mia proposta sarà accettata.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Come ha osservato l'onor. senatore Pierantoni e come ha già anche scritto l'onor. senatore Gloria, i due progetti di procedura e di riordinamento del personale dei tribunali militari, sono già concordati e il Ministero li trasmetterà appena lo potrà materialmente; intanto però io domando al Senato che voglia togliere dall'ordine del giorno, in questo momento, la discussione del Codice penale, perchè la Commissione possa coordinarlo coi nuovi emendamenti.

Io intanto fin d'ora dichiaro che mi rimetto a tutto quello che farà la Commissione. Non posso dire altro.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso la proposta del ministro della guerra, cioè che sia rinviata ad altra tornata la discussione del progetto di legge, ed ha inteso pure d'altra parte la dichiarazione del ministro della guerra, che accettando la proposta del senatore Pierantoni, ha promesso che avrebbe rinviato gli articoli modificati alla Commissione.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Non è questa la cosa. — Altro è il voto del Senato, che rinvia una discussione. In questo caso s'intende che il progetto rimane presentato al Senato e che tornerà all'ordine del giorno. L'onor. ministro della guerra ha chiesto che il Senato rinvi il disegno di legge alla Commissione, affinchè essa coordini il progetto con i nuovi emendamenti proposti. Per il merito della proposta s'intende che la Commissione dovrà fare uno studio e un rapporto suppletivo. Io ho accettata pienamente la proposta di rinvio, ma ho desiderato che essendo già pronta la parte formale del Codice, questa sia anche presentata.

L'onor. signor ministro ha risposto che per ora possiamo limitarci al deliberare il rinvio alla Commissione, e che se ne rimette a quello che la stessa Commissione delibererà intorno alla mia proposta. Con questa concessione io penso che si possa andare d'accordo.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la proposta dell' onor. ministro della guerra di rinviare di nuovo alla Commissione il progetto di legge sul Codice penale militare.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Farei ora la proposta di passare al n. 2 dell' ordine del giorno, e poi in ultimo al sorteggio degli Uffici.

Verremo adunque alla votazione per la nomina di un consigliere delegato d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma, in sostituzione del defunto senatore Bonasi.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Estraggo a sorte i nomi degli scrutatori, che dovranno procedere allo spoglio della votazione per la nomina di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma, in sostituzione del defunto senatore Francesco Bonasi.

(Si procede all'estrazione).

Rimangono nominati a scrutatori: i signori senatori Mariotti, Cannizzaro e Boncompagni.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna » (N. 35).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna ».

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA legge:

(V. *Stampato N. 35*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa.

Passeremo a quella degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il comune di Villasor è separato dalla circoscrizione della pretura di Decimomannu, ed ag-

gregato alla pretura di Serramanna a datare dal 1° gennaio 1898.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge dovrebbe essere votato a scrutinio segreto nella seduta di domani. Siccome però, domani è difficile che possa tenersi seduta, così invito il Senato a deliberare che la votazione di esso sia rinviata alla più prossima seduta.

Se non vi sono opposizioni questa proposta s'intende approvata.

Rinvio del progetto:

« **Fondazione a favore della pubblica istruzione** ».

PRESIDENTE. Avverto che nella formazione dell'ordine del giorno del Senato per la prossima seduta, dovrebbe includersi la discussione del progetto di legge: « Fondazione a favore della pubblica istruzione ».

Senatore DINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DINI. Io sono agli ordini del Senato, ma credo che se questo disegno di legge fosse posto all'ordine del giorno di domani, la maggior parte dei membri dell'Ufficio centrale sarebbero assenti per motivi di pubblico servizio. Oltre a ciò sono nate all'ultimo momento alcune difficoltà, per le quali è opportuno che l'Ufficio centrale s'intenda nuovamente col ministro.

Io pregherei perciò che la discussione di questo progetto di legge fosse rimandata ad altra seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la proposta del senatore Dini s'intenderà approvata.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Si procede ora al sorteggio degli Uffici.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Albini
 Alfieri
 Amato-Pojero
 Armò
 Atenolfi
 Barsanti
 Bianchi Giulio
 Bonelli Raffaele
 Bottini
 Brambilla
 Brioschi
 Buonamici
 Cambray-Digny
 Canevaro
 Cannizzaro
 Caracciolo di Castagneta
 Cavallini
 Chiala
 Coletti
 Consiglio
 Corsini
 D'Alì
 De Mari
 De Martino
 De Rolland
 Di Camporeale
 Di Marzo
 Doria Ambrogio
 Durante
 Emo Capodilista
 Garzoni
 Gattini
 Greppi
 Griffini
 Lampertico
 Loru
 Mariotti
 Marselli
 Massarucci
 Melodia
 Michiel
 Morelli Domenico
 Nigra
 Nitti
 Pallavicini
 Pasolini
 Paternò

Pierantoni
 Pinelli
 Ponzio Vaglia
 Potenziani
 Puecioni Leopoldo
 Ricotti
 Rossi Angelo
 Ruffo Bagnara
 Sacchi
 Saredo
 Secondi Riccardo
 Senise
 Siacci
 Sole
 Spalletti
 Speroni
 Spinola
 Torrigiani
 Trotti
 Vigliani
 Villari
 Visconti di Modrone

UFFICIO II.

Artom
 Ascoli
 Astengo
 Bianchi Francesco
 Blaserna
 Bonasi
 Boncompagni-Ludovisi
 Borelli
 Borromeo
 Calcagno
 Calciati
 Calenda Andrea
 Camerini
 Capellini
 Colapietro
 Compagna Pietro
 Cordopatri
 Cremona
 D'Adda Carlo
 D'Antona
 De Filpo
 Delfico
 Dezza
 Di Moliterno
 Doria Pamphili
 Faina Zeffirino

Fazioli
 Ferrero
 Frescot
 Frisari
 Gagliardo
 Gemmellaro
 Guarneri
 Guglielmi
 Longo
 Lovera
 Lucchini
 Luzi
 Majorana-Calatabiano
 Massarani
 Messedaglia
 Negri
 Nunziante
 Oddone
 Odescalchi
 Pellegrini
 Piedimonte
 Piola
 Porro
 Ramognini
 Rattazzi
 Rignon
 Robecchi
 Rossi Alessandro
 Rossi Gerolamo
 Salis
 Sandonnini
 Sanseverino
 Scelsi
 Sensales
 Sprovieri
 Strozzi
 Tanari
 Tedeschi
 Tenerelli
 Tittoni
 Todaro
 Torielli
 Trigona di Sant'Elia
 Trivulzio
 Visconti-Venosta

UFFICIO III.

Acquaviva
 Angioletti
 Barracco Giovanni

Bertini
 Boccardo
 Boni
 Bruno
 Camozzi-Vertova
 Carutti
 Casalis
 Casaretto
 Casati
 Cencelli
 Cosenz
 D'Anna
 De Castris
 De Cesare
 De Cristofaro
 Della Verdura
 Del Zio
 Di San Giuseppe
 Faraggiana
 Ferrara
 Finali
 Gadda
 Gallozzi
 Ginistrelli
 Giorgini
 Giudice
 Giuliani
 Gravina
 Guerrieri-Gonzaga
 Lancia di Brolo
 La Russa
 Manfrin
 Mangilli
 Mantegazza
 Massari
 Mezzacapo
 Montanari
 Monteverde
 Morelli Donato
 Morisani
 Morra
 Mosti
 Municchi
 Negrotto
 Pace
 Paternostro
 Peiroleri
 Petri
 Pietracatella
 Polti
 Polvere

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1897

Primerano
 Riberi
 Ridolfi
 Righi
 Rolandi
 Rossi Giuseppe
 Ruspoli
 Sambiase-Sanseverino
 Sangiorgi
 Saracco
 Scarabelli
 Sforza-Cesarini
 Sonnino
 Sortino
 Taverna
 Vacchelli
 Verdi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Prin. Luigi di Savoia-Aosta
 Annoni
 Arabia
 Arrigossi
 Baccelli
 Bargoni
 Bastogi
 Beltrani-Scalia
 Bettoni
 Bizzozero
 Blanc
 Bombrini
 Boncompagni-Ottoboni
 Bonelli Cesare
 Bordonaro
 Briganti-Bellini
 Cadenazzi
 Calenda Vincenzo
 Canonico
 Cappelli
 Cardarelli
 Codronchi
 Colocci
 Compagna Francesco
 Comparetti
 Corvetto
 Cucchi
 D'Adda Emanuele
 D'Arco
 De Siervo
 Desimone

De Sonnaz
 Di Casalotto
 Di Collobiano
 Di Gropello-Tarino
 Di Sartirana
 D'Oncieu de la Batie
 Dossena
 Faldella
 Fano
 Farina
 Fè D'Ostiani
 Ferraris
 Fusco
 Garneri
 Malvano
 Manfredi
 Marignoli
 Mezzanotte
 Miraglia
 Morosoli
 Orengo
 Pagano
 Parenzo
 Pavoni
 Pelloux Luigi
 Pessina
 Prinetti
 Rogadeo
 Saluzzo
 Scalini
 Scano
 Serafini
 Tabarrini
 Tajani
 Tommasi-Crudeli
 Vallotti
 Valsecchi
 Zanolini
 Zoppi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Tommaso
 S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia
 Avogadro
 Balestra
 Barracco Roberto
 Bonfadini
 Bonvicini
 Borgnini
 Breda

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1897

Bruzzo
 Carducci
 Carnazza-Amari
 Ceneri
 Cerruti
 Cesarini
 Chigi-Zondadari
 Colonna Fabrizio
 Colonna Gioacchino
 Corsi
 Cucchiari
 De Angeli
 Delle Favare
 Devincenzi
 Di Blasio
 Dini
 Di Montevago
 Di Prampero
 Di Revel
 Di Sambuy
 Di San Marzano
 Di Scalea
 Doria Giacomo
 Driquet
 Ellero
 Faina Eugenio
 Fasciotti
 Finocchietti
 Garelli
 Gerardi
 Geymet
 Ghiglieri
 Giorgi
 Gloria
 Inghilleri
 Medici Francesco
 Medici Luigi
 Migliorati
 Mirabelli
 Moscuza
 Niscemi
 Nobili

Papadopoli
 Pascale
 Pecile
 Pelloux Leone
 Puccioni Piero
 Roissard
 Rosazza
 Saladini
 San Martino
 Santamaria-Nicolini
 Schiavoni
 Secondi Giovanni
 Sormani-Moretti
 Spera
 Teti
 Tolomei
 Tamajo
 Vigoni
 Vitelleschi

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Senatori votanti	70
Maggioranza	36

Il senatore Guerrieri-Gonzaga ebbe voti	55
» Balestra	11
» Colonna-Avella	3

Schede bianche 1.

Proclamo eletto il senatore Guerrieri-Gonzaga. Avverto infine che, non essendovi progetti di legge pronti per la discussione, il Senato, per una prossima seduta pubblica, sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17 e 50).